

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVI

9

OTTOBRE
2015



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Chi non vive per servire, non serve per vivere 4

PASTORALE FAMILIARE

“V” come Viaggio, “V” come Vita

(Marina Berardi)..... 8

FESTA DEL SANTUARIO

“Qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare!”
(Card. Ennio Antonelli)..... 12

La beata Madre Speranza splende come strumento della
Misericordia di Dio

(Omellerie dei Vescovi Cancian e Tuzia, di Antonio Colasanto)..... 16

LA PORTA “BELLA” DELLA MISERICORDIA

“Io Sono la Porta”

(P. Aurelio Pérez fam) 21

RICORDANDO

Suor Piedad Puertas eam 25

ESPERIENZE

Mons. Vincenzo Lo Duca

(Giuseppe Geraci) 26

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 8

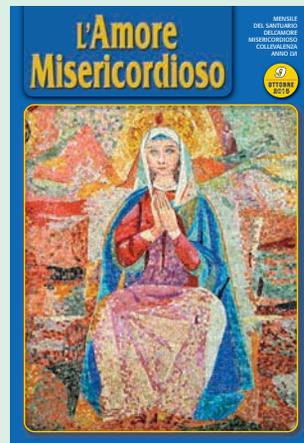
Preghiera di ascolto (Maria Antonietta Sansone) 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 32

Iniziative 2015 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVI

OTTOBRE • 9

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

23-27 Novembre

**ESERCIZI SPIRITUALI
PER SACERDOTI**

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La vita spirituale

“

Siamo creati per la gloria di Dio

”

l'uso delle nostre facoltà intellettuali e attive, riferire a Dio tutto il nostro essere.

Ricordiamo il servo che ricevette cinque talenti e ne restituì al Signore cinque in più, e colui che ne ricevette due ne restituì altri due. Sia l'uno che l'altro si applicarono per far fruttare a vantaggio del loro padrone quanto avevano ricevuto e gli restituirono il frutto del loro impegno: sono questo impegno e il suo frutto che danno gloria al padrone.

Il servo malvagio non s'impegnò, non lavorò e non gli diede nulla. Non glorificò il suo padrone e fu castigato. Figlie mie, applichiamo le facoltà che il Signore ci ha dato a conoscerlo, amarlo e servirlo e in tal modo gli restituiranno tutto il nostro essere; questo è per noi glorificare Dio.

Dio ha voluto essere Egli solo l'autore della vita, però ha voluto associare l'uomo al potere della sua bontà. Possiamo trasmettere la vita; possiamo favorire la vita fisica con aiuti materiali e attenzioni corporali. Possiamo per mezzo di consigli, esortazioni, esempi e sacrifici esercitare una influenza morale. Possiamo con parole, insegnamenti, mortificazioni e buon



esempio dilatare la vita della verità nelle intelligenze. Possiamo con la nostra intensa e attiva carità attrarre al bene, educare e portare a Dio tutti coloro che stanno attorno a noi, specialmente se nei nostri cuori arde la fiamma dell'amore a Dio e la sua carità.

Ma possiamo fare ancora di più, figlie mie, dato che in virtù della comunione dei santi ci è possibile far giungere l'efficacia delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici a tutte le membra del Corpo della Chiesa, del quale facciamo parte. Possiamo essere utili ai giusti, ai peccatori, ai vivi e ai defunti; infatti la terra e il purgatorio sono aperti al nostro zelo. Dio ci ha dato il potere immenso di estendere dovunque la vita per la sua gloria.

Sapremo comprendere il nostro potere e compiere il nostro dovere? Sì, figlie mie, se amiamo Dio, se cerchiamo e vogliamo soltanto la sua gloria. Noi Ancelle dell'Amore Misericordioso abbiamo un campo grande aperto alla nostra dedizione, se pensiamo che Dio apprezza come fatto a sé quanto facciamo per il più piccolo dei suoi e che il minimo servizio prestato a questi possiede ai suoi occhi un valore eterno.

Consideriamo, figlie mie, l'onore che ci viene fatto e la felicità che ci è data. È un onore divino comunicare la vita ed anche un legame umano. Siamo legate a tutti quelli ai quali diamo e a tutti coloro dai quali riceviamo; legate con i vincoli stessi della vita.

Siamo stati fatti gli uni per gli altri e viviamo gli uni negli altri, essendo in noi qualcosa degli altri e negli altri qualcosa di nostro. Quello che degli altri è in noi è la loro vita, e quello che di nostro è in essi è la nostra vita; le nostre vite si compenetrano e si identificano più o meno, secondo ciò che si riceve e ciò che si dà.

Quello che noi riceviamo dalla Congregazione, dai superiori, dalle sorelle e dai benefattori è come una parte della loro vita, e quello che noi diamo a coloro per i quali ci sacrificiamo è come una parte della nostra vita. Nell'eternità nulla di ciò che è vita perisce; tutto si dilata e aumenta. Così avviene dei vincoli con i nostri genitori, che tanto hanno fatto per educarci; così dei legami con i nostri superiori che ci hanno guidato, corretto e formato, e dei legami con le nostre sorelle che con i loro esempi e consigli ci hanno incoraggiato e allontanato dal male.

Se noi sappiamo sacrificarci, quanti legami intrecceremo con le anime alle quali avremo comunicato un aumento di vita con le nostre preghiere, penitenze, parole, buoni esempi, sacrifici, attenzioni e tutta la nostra attività! I segreti e i particolari di questa donazione della vita, figlie mie, saranno proclamati nel giudizio universale come motivo e fonte di eterna beatitudine. Ripetiamo molte volte al giorno: "Dio mio, ti ringraziamo per averci unito in questo modo per l'eternità e perché ci fai vivere così, gli uni negli altri e tutti uniti a Te!".

Tutto ciò che facciamo contro la gloria di Dio o che non è rivolto, direttamente o indirettamente, a questo fine è perverso e male, menzo-



gna e vanità; è schiavitù per noi e per le creature. È, figlie mie, la morte. Ciò che in noi va contro la gloria di Dio è iniquità che distrugge il suo piano, che rompe l'ordine della nostra vita e annulla il motivo per il quale Dio ci ha creato ed ha creato per noi tutto quello che ha relazione con la nostra vita.

È la perversione che ci pone in conflitto con l'essenza delle cose e che, distruggendo il motivo del nostro essere e di tutti gli esseri, distruggerebbe noi e tutte le creature se le opere di Dio potessero essere distrutte e se Dio con il suo potere non ci obbligasse a rendergli in altro modo quella gloria che noi cerchiamo di distruggere.

Mai potremo comprendere, figlie mie, ciò che è il peccato e la sua perversità, poiché il male è un mistero insondabile. In questo mondo non ci sono più che un solo male e un solo bene: il bene unico ed essenziale che è la gloria di Dio, e il male che tenta di distruggere questo bene, cioè il peccato. Tutti i beni creati possiedono di bene solo ciò che procura la gloria di Dio, e tutti i mali del mondo possiedono di male solo ciò che ha parte con il peccato. Il male in tutti i mali è la parte di peccato che è penetrata in essi. Nulla è male fuorché il peccato e ciò che di questo partecipa.

La gloria di Dio, figlie mie, è l'unico bene per Dio, dato che Egli non può operare se non per la sua gloria; ed è anche il nostro unico bene perché è tutto il nostro fine. Allo stesso modo il peccato è il male per Dio dato che si oppone all'unico suo bene, ed è il nostro supremo male perché ci priva del nostro supremo bene. Pertanto fuori del peccato nulla è male se non ciò che al peccato conduce o da quello procede.

Soltanto Dio conosce il bene e il male così come sono; noi dobbiamo conoscere ciò che di bene e di male c'è nelle cose; ciò che è conforme alla gloria di Dio e ciò che le si oppone. Il disordine può esistere nel nostro spirito, nel nostro cuore e nelle nostre azioni. Esso produce la menzogna nel nostro spirito, la vanità nel nostro cuore, la schiavitù nelle nostre azioni.

Quando volgiamo il nostro sguardo su di noi, allontanandolo dalla conoscenza di Dio, il nostro spirito tradisce il proprio destino perché è stato fatto per conoscere Dio. E quando nelle creature guardiamo solo quello che ci può soddisfare e le consideriamo solamente dal punto di vista della nostra utilità umana, il nostro spirito è nell'errore perché deve vedere le creature solo come mezzi per andare al Creatore.

Ditemi, figlie mie, non è una grande menzogna cercare noi stesse nelle creature; credere che sono state fatte principalmente per noi e collocarci così al posto di Dio? Lucifero, figlie mie, è il padre di tutti coloro che, rifiutando la gloria a Dio, la cercano per se stessi; è il padre della falsità perché cerca di indurre gli uomini a vedere nelle cose solo la soddisfazione personale e toglie ad essi la vista della lode che devono al loro Creatore e Signore. (*El pan 8, 160-178*)



Chi non vive per servire, non serve per vivere



OMELIA DEL SANTO PADRE ALLA SANTA MESSA

Plaza de la Revolución, La Habana

Domenica, 20 settembre 2015

Gesù rivolge ai suoi discepoli una domanda apparentemente indiscreta: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?» (Mc 9,33). Una domanda che anche oggi Egli può farci: Di cosa parlate quotidianamente? Quali sono le vostre aspirazioni? «Essi – dice il Vangelo – tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande» (Mc 9,34). Si vergognavano di dire a Gesù di cosa stavano parlando. Come nei discepoli di ieri, anche in noi oggi si può riscontrare la medesima discussione: «Chi è il più grande?».

Gesù non insiste con la sua domanda, non li obbliga a dirgli di che cosa parlavano per la strada; eppure quella domanda rimane, non solo nella mente, ma anche nel cuore dei discepoli.

«Chi è il più grande?». Una domanda che ci accompagnerà per tutta la vita e alla quale saremo chiamati a rispondere nelle diverse fasi dell'esistenza. Non possiamo sfuggire a questa domanda, è impressa nel cuore. Ho sentito più di una volta in riunioni famigliari domandare ai figli: «A

Che i poveri vengano a mangiare, i malati a curarsi, i sofferenti perché si preghi per loro e che noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso siamo sempre disposte a servire e ad alleviare ogni bisogno.

(Madre Speranza 21, 717 nel 1965)

Mi congratulo con tutte, figlie mie, e vi prego di impegnarvi ad essere caritatevoli, mortificate e abnegate e di compiere i buoni propositi che avete fatto, di correre nel cammino della santità. A Gesù chiedo di aiutarvi a proseguire senza sosta e alle Superiori di esercitarvi nell'umiltà, nel sacrificio e nella pratica continua della carità, cosa che conseguire-



chi volete più bene, al papà o alla mamma?”. È come domandare: chi è più importante per voi? Questa domanda è davvero solo un semplice gioco per bambini? La storia dell'umanità è stata segnata dal modo di rispondere a questa domanda.

Gesù non teme le domande degli uomini; non ha paura dell'umanità, né dei diversi interrogativi che essa pone. Al contrario, Egli conosce i “recessi” del cuore umano, e come buon pedagogo è sempre disposto ad accompagnarci. Fedele al suo stile, fa' propri i nostri interrogativi, le nostre aspirazioni e dà loro un nuovo orizzonte. Fedele al suo stile, riesce a dare una risposta capace di porre una nuova sfida, spiazzando le “risposte attese” o ciò che era apparentemente già stabilito. Fedele al suo stile, Gesù pone sempre in atto la logica dell'amore. Una logica capace di essere vissuta da tutti, perché è per tutti.

Lontano da ogni tipo di elitarismo, l'orizzonte di Gesù non è per pochi privilegiati capaci di giungere alla “conoscenza desiderata” o a distinti livelli di spiritualità. L'orizzonte di Gesù è sempre una proposta per la vita quotidiana, anche qui, nella “nostra” isola; una proposta che fa sempre sì che la quotidianità abbia un certo sapore di eternità.

Chi è il più grande? Gesù è semplice nella sua risposta: «Se uno vuole essere il primo – ossia il più grande – sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri!

E questo è il grande paradosso di Gesù. I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbe stato il privilegiato – ed erano i discepoli, i più vicini a Gesù, e discutevano di questo! –, chi sarebbe stato al di sopra della legge comune, della norma generale, per mettersi in risalto con un desiderio di superiorità sugli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi.

te facilmente se nei vostri cuori arde la fiamma dell'amore a Gesù. Voi Superiore, vigilate costantemente perché tra le figlie regni la vera carità, non quella apparente, e che tutte siano umili di cuore. Se conseguirete questo, avrete la consolazione di vedere le figlie ricolme di eccellenti frutti di santità e voi riceverete la ricompensa del buon amministratore.

Chiedo a tutte, figlie mie, di vigilare perché non entri in voi l'egoismo e meno ancora il desiderio di essere servite dalle bambine povere. Ricordate che siete schiave, non signore, e che siamo state chiamate nella Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso non per essere servite, ma per servire noi i poveri.

Pregate, figlie mie, affinché questa vostra madre viva sempre molto unita a Gesù, che niente e nessuno la separi mai dall'amore di Dio e dalla sua carità; potete essere certe che questo è ciò che ogni giorno io chiedo al Signore per le mie figlie.

*(Madre Speranza 19,
1414-1416 il 21.11.1942)*

L'autentica madre abbraccia tutto, si preoccupa di tutto, vigila e si consuma per le anime delle figlie e dei ricoverati, fortificandoli con l'amore di Gesù. Sa bene che la dignità



E Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell'impegno concreto con il prossimo, cioè servendo.

L'invito al servizio presenta una peculiarità alla quale dobbiamo fare attenzione. Servire significa, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare e invita concretamente ad amare. Amore che si concretizza in azioni e decisioni. Amore che si manifesta nei differenti compiti che come cittadini siamo chiamati a svolgere. Sono persone in carne e ossa, con la loro vita, la loro storia e specialmente la loro fragilità, che Gesù ci invita a difendere, ad assistere, a servire. Perché essere cristiano comporta servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli. Per questo, il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili.

C'è un "servizio" che serve gli altri; però dobbiamo guardarci dall'altro servizio, dalla tentazione del "servizio" che "si" serve degli altri. Esiste una forma di esercizio del servizio che ha come interesse il beneficiare i "miei", in nome del "nostro". Questo servizio lascia sempre fuori i "tuoi", generando una dinamica di esclusione.

Tutti siamo chiamati dalla vocazione cristiana al servizio che *serve* e ad aiutarci a vicenda a non cadere nelle tentazioni del "servizio che *si serve*". Tutti siamo invitati, stimolati da Gesù a farci carico gli uni degli altri per amore. E questo senza guardare accanto per vedere che cosa il vicino fa o non fa. Gesù ci dice: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Costui diventa il primo. Non dice: «Se il tuo vicino desidera essere il primo, che serva».

ricevuta col suo incarico non la trasforma in nuova creatura per cui non smette di essere miserevole, capace di commettere, se Gesù non la sostiene, i peggiori errori; proprio per questo non si scandalizza dei difetti delle figlie; con attenzione materna e con perseveranza segue le figlie e vigila su di loro accorgendosi anche dei minimi dettagli nel loro comportamento.

(Madre Speranza 20, 28 nel 1935)

La carità, che precetto sublime! Dal cuore del buon Gesù è germogliato questo comandamento "amatevi gli uni gli altri".

(Madre Speranza 20, 44 nel 1936)

Come vorrei vedere inciso in tutte le figlie questo comandamento! Vorrei che tutte amaste i fratelli fino al sacrificio, dimentiche di voi stesse. Solo allora le nostre case sarebbero il fedele ritratto della casa di Nazareth: i poveri sarebbero serviti meravigliosamente, vivrebbero in sana allegria e nella casa si respirerebbe amore e carità; non ci sarebbero discussioni, ognuno rinuncerebbe al proprio parere per non turbare la pace delle consorelle; si farebbe del bene a tutti senza distinzione, e si desidererebbe unicamente la felicità altrui.

Chiedo al buon Gesù che faccia crescere in tutte le fi-



Dobbiamo guardarci dallo sguardo che giudica e incoraggiarci a credere nello sguardo che trasforma, al quale ci invita Gesù.

Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prosimità fino in alcuni casi a "soffrirlo", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone.

Il santo Popolo fedele di Dio che vive a Cuba è un popolo che ama la festa, l'amicizia, le cose belle. È un popolo che cammina, che canta e loda. È un popolo che ha delle ferite, come ogni popolo, ma che sa stare con le braccia aperte, che cammina con speranza, perché la sua vocazione è di grandezza. Così l'hanno seminata i vostri antenati. Oggi vi invito a prendervi cura di questa vocazione, a prendervi cura di questi doni che Dio vi ha regalato, ma specialmente voglio invitarvi a prendervi cura e a servire la fragilità dei vostri fratelli. Non trascurateli a causa di progetti che possono apparire seducenti, ma che si disinteressano del volto di chi ti sta accanto. Noi conosciamo, siamo testimoni della «forza incomparabile» della risurrezione che «produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276.278).

Non dimentichiamoci della Buona Notizia di oggi: la grandezza di un popolo, di una nazione; la grandezza di una persona si basa sempre su come serve la fragilità dei suoi fratelli. E in questo troviamo uno dei frutti di una vera umanità.

Perché, cari fratelli e sorelle, "chi non vive per servire, non serve per vivere".

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

glie e negli ospiti la fiamma della sua carità e voi chiedete la stessa cosa per questa vostra Madre che tanto vi ama e non vi dimentica un solo istante.

(Madre Speranza 20, 44 nel 1936)

Care figlie, si avvicina l'anniversario della nascita del dolcissimo buon Gesù e della nostra amata Congregazione. Che giorno memorabile per noi! Non è vero? Suppongo che in quel giorno tutte ricorderemo:

Perché s'incarnò il buon Gesù? Chi dobbiamo imitare per essere autentiche EAM? Venne a gioire? Ad essere servito? A seminare discordia? A trattare con i potenti? Ad accumulare ricchezze? A spassarsela? No, figlie mie. Venne a soffrire, esercitare la carità fino alle forme estreme, dare la vita per gli uomini, pur sapendo come l'avrebbero ripagato. Chi lo costrinse a ciò? L'amore, come sapete, si alimenta di sacrifici, e amando diventa dolce patire.

Se fino ad ora abbiamo dimenticato lo scopo per cui siamo diventate religiose e abbiamo trascurato i nostri doveri verso di Lui e verso il prossimo, da oggi in poi facciamo tutto come autentiche EAM, ricordando che ciò che facciamo ai poveri sarà ritenuto come fatto a Lui e se veramente lo amiamo ameremo molto anche loro. Desideriamo soffrire ed essere disprezzate senza pretendere alcuna ricompensa per il nostro lavoro verso i poveri.

(Madre Speranza 20, 80-85 nel 1938)



“V” come VIAGGIO, “V” come VITA!

In questi mesi sono stati numerosissimi i pellegrini giunti al Santuario da diverse parti d'Italia e dall'estero, persone messi in viaggio per incontrarsi con l'Amore Misericordioso, per "immergersi" nel Suo Cuore, alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno.

Scegliere per meta un Santuario è come partire per un "viaggio senza ritorno", così ha definito il pellegrinaggio Mons. Arturo Aiello, spiegando che nel tornare a casa

non saremo gli stessi di quando siamo partiti. Vi assicuro che questo può diventare vero anche per chi quel viaggio lo fa... a "km zero".

Porto nel cuore ogni volto, sento il calore di tante mani, l'eco di tante richieste di preghiere, di ascolto... e tutto questo mi spinge ad "uscire" per condividere qualcosa dell'imprevedibilità di un incontro, per condividere le "sorprese di Dio". Spesso ci si alza al mattino credendo che sarà una giornata come tutte e magari il Signore sta già pensando di renderla "speciale", di trasformarla in una giornata che non dimenticheremo più. Pochi minuti, qualche parola, un gesto, un silenzio, una domanda, uno sguardo del cuore... è ciò che basta per vivere il miracolo di un incontro.



È accaduto a me nell'avvicinare *Nicola* e *Nunzia* che hanno un *Angelo* sulla terra (loro secondogenito) e un altro "angelo" nel Cielo, *Valentino*, tornato al Padre lo scorso anno a causa di una improvvisa e inesorabile malattia. Nella Cappella del Crocifisso c'era il loro gruppo dell'A.M.A.S.I.T. provenienti dalla "valle Telesina". Mentre iniziavo a parlare, ho visto un bambino venire verso l'ambone, "facendo strada" ad un adulto, che si appoggiava leggermente a lui e portava degli occhiali scuri. Dall'altra parte, sull'ala destra dell'aereo pronto al decollo, una donna visibilmente commossa ma pacata, serena. Dopo una tappa alla tomba di M. Speranza, ci siamo incamminati verso le piscine e il pozzo: il luogo dell'incontro! Qui Nunzia, con le lacrime agli occhi, mi ha avvicinato per donarmi un piccolissimo libretto che racchiudeva il prezioso ricordo di Valentino. Al pozzo, lei e la sua magnifica famiglia, mi hanno dissetato con la forza della speranza, con la dignità del dolore, con la gratuità del dono.

Avrei saputo la loro storia solo dopo, attraverso il racconto di Nicola, nel suo libro *La mia seconda vita*¹, lasciandomi al centro informazioni. Un'infanzia serena, dei genitori verso i quali nutrire una profonda gratitudine per la luminosità del loro esempio, per l'educazione ricevuta, ferma ed amorevole. Con il fratello Valentino la condivisione di avventure, alla scoperta della natura, ad esplorare posti nuovi, fino a quando "arrivò 'quel giorno'...". Fu quando ritrovarono un ordigno di guerra inesplosivo e, senza riconoscerlo, lo presero per un gioco. In un attimo cambiò il loro destino: nella deflagrazione Valentino perse la vita e Nicola, a 11 anni, dovette affrontare un doloroso calvario. Sono rimasti dei segni fisici, tra cui la menomazione degli arti superiori e la cecità, ma c'è anche il ricordo della sofferenza morale per la perdita di un compagno di viaggio... che, proprio nel "buio", immaginerà comunque sempre vicino. La lunga degenza trasformerà l'ospedale in una casa, attorniato dall'affetto di tante persone che gli sono accanto, oltre ai suoi familiari.

Nell'adolescenza Nicola cominciò ad amare dentro se stesso "Qualcuno", a cercarlo, a parlargli. Grazie all'UNITALSI, fu invitato a partecipare a un pellegrinaggio a Lourdes, dove pensò di poter chiedere di vedere di nuovo. Avvenne il vero miracolo: per la mediazione di Maria, il Signore ha potenziato i suoi occhi..., quelli del cuore. Nell'ascoltare tante sofferenze, Nicola decise di chiedere di "accettare... la malattia" e "la realizzazione di una serenità di vita personale e familiare".

Come lui stesso racconta, di lì a poco, avrebbe "inciampato" nel suo destino e conosciuto Nunzia con la quale si andava facendo spazio il progetto per la vita: il matrimonio, i figli, la dedizione agli altri anche attraverso la nuova Associazione diocesana A.M.A.S.I.T., i momenti di festa e di vita ecclesiale.

Con questa necessità di sintesi, mi sembra quasi di sciupare, di tradire la passione, la bellezza e la vivacità del racconto di una vita vissuta per amore, per questo invito ad andare alla fonte attraverso la lettura del libro, che Nicola

¹ FERRARA N., *La mia seconda vita*, Gutengerg Edizioni, 2010.



sta ampliando per partecipare l'esperienza del dolore che li ha colpiti con la morte di Valentino, letto alla luce di un progetto di vita e di risurrezione, di un progetto d'amore che viene da lontano...

Vorrei concludere con uno stralcio del libro, dando voce a Nunzia attraverso ciò che scrisse a Nicola in occasione di un compleanno speciale:

"Da tempo mi chiedevo quale regalo farti per i tuoi 50 anni. Cercavo qualcosa di speciale, come speciale è quello che tu fai ogni giorno per me, per la nostra famiglia e per chiunque incontri sul tuo cammino. Ho cercato, ma invano. Allora ho deciso di scriverti queste parole, dettate dal profondo del mio cuore.

Tue che mi conosci, anche forse meglio di me stessa, sai quanto è difficile per me parlare in presenza di altri soprattutto di cose che riguardano noi due. Questa sera voglio provarci. Vado un po' indietro nel tempo, quando la nostra storia era solo all'inizio. Sai benissimo le paure che c'erano e così, in occasione di un pellegrinaggio che feci a San Giovanni Rotondo, lasciai sulla tomba dell'amato Padre Pio, una preghiera che, ancora oggi, conservo in copia con molto affetto. Tu non l'hai mai saputo ma, a quell'epoca, scrivevo così:

'Caro Padre Pio ti ho sempre chiesto la grazia di incontrare nella mia vita una persona da amare con sincerità e da cui ricevere quell'amore pulito, spontaneo, senza egoismi o doppi fini. Una persona che avesse un amore grande non solo per ma anche per gli altri, quindi anche verso Dio. Penso che tu abbia esaudito la mia preghiera perché sento di aver conosciuto una persona che sta entrando, poco a poco, nella mia vita ed io non voglio farla andare via. Ora chiedo a te anche la forza per lottare e per vivere insieme nonostante tutte le difficoltà che si presenteranno sul nostro cammino di vita.

Caro Padre Pio, è vero che questa persona non ha occhi per vedere ma



riesce a guardare dentro il cuore degli altri, è vero che non ha più le mani ma riesce a "toccare" gli altri con la bontà del suo cuore, con il suo immenso amore verso il prossimo. Dammi la forza di fare di tutto ciò qualcosa anche di mio cosicché io possa essere più che la sua guida, la sua compagna di vita; più che la sua vista, la luce dei suoi occhi; più le che le sue mani, la sua fonte di gioia e di speranza per sempre '.

Da allora sono passati quasi 18 anni, ci siamo sposati e, ringraziando Dio, abbiamo anche avuto due splendidi bambini. Non è stato sempre tutto facile, abbiamo dovuto lottare tanto e quando io mi scoraggiavo tu riuscivi, e ancora oggi riesci, a lottare per entrambi.

Spesso ti osservo in silenzio e vedo davanti a me una roccia, senza la quale io sarei solo polvere. Molti non riescono a vedere aldilà del tuo handicap ma io so che tu, con la tua forza e la tua tenacia, riesci a scalare anche le montagne.

Un giorno mi hai chiesto: *'Cosa ho fatto io di utile in questi miei 50 anni di vita?'*. Oggi conosco la risposta e ti dico che hai fatto tantissimo, per me e per quanti hanno avuto bisogno di te anche solo per una parola di serenità o di conforto. Non riesco nemmeno ad immaginare un futuro senza di te, senza la tua tenacia, solo il pensiero mi fa mancare la terra sotto i piedi.

Spero che i nostri figli abbiano sempre impresso nel loro cammino il tuo esempio di vita e di grande fede.

Grazie per quanto fino ad oggi con il tuo amore mi ha regalato e spero di ricevere il tuo affetto incondizionato per moltissimo tempo ancora, per tutto il tempo che il Signore, per sua Grazia, ci vorrà concedere".

Per Nicola e Nunzia, per i loro figli, i vari pellegrinaggi sono state delle tappe miliari. Anche quello nel Santuario dell'Amore Misericordioso è stato un *viaggio senza ritorno*, durante il quale hanno sperimentato l'abbraccio di un Padre buono e una tenera Madre, che li aspettava per far "gustare [loro] più ampiamente le dolcezze del Suo amore" (M. Speranza); è stato un viaggio in cui vivere e sentire la *comunione dei santi*, con quella "V" che hanno già in Cielo..., una "V" come *Valentino*.

La vita è un dono, da apprezzare anche nel dolore e nella sofferenza. Il viaggio, per ognuno di noi, è verso... l'Eterno!



“Qual è la gioia La gioia di Dio

*Omelia di Sua Em.za il
Card. Ennio Antonelli
a Collevaleza il 27 settembre
2015 nella solennità dell'Amore
Misericordioso e 50° della
Dedicazione del Santuario*

Saluto con amicizia e con gioia tutti voi qui presenti. Saluto con affetto, stima e gratitudine la famiglia religiosa di Madre Speranza: i Figli dell'Amore Misericordioso, le Ancelle dell'Amore Misericordioso, l'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso.

Ricorre il 50° anniversario della dedicazione di questa Basilica, inaugurata il 31 ottobre 1965. Allora una nota personalità ecclesiastica criticò la Madre per l'eccessiva magnificenza di questo edificio. Madre Speranza avrebbe risposto: “E che colpa ha una mamma povera se le nasce una figlia bella?!” Come a dire che la basilica era dono e opera della Provvidenza.

Realmente si tratta di una chiesa bella e moderna, di uno spazio unitario e nello stesso tempo articolato in una pluralità di ambienti.

La cripta, intitolata a Maria Mediatrix, Madre della Chiesa, costituisce, per dir così, il pian terreno. Prende luce dall'aula liturgica superiore attraverso i coni-lanterna. L'illuminazione indiretta crea una suggestiva penombra che favorisce la meditazione e il raccoglimento. Dietro l'altare, nel posto più profondo e intimo, la tomba della Beata Speranza di Gesù, semplice rigonfiamento di una porzione del pavimento, ricordando il seme che nel campo germoglia e solleva una piccola zolla di terreno, si presenta come segno della speranza cristiana che intravede la vita e la risurrezione nella morte e oltre la morte.

Come dal carisma dato a Madre Speranza sono germogliate e continuano a svilupparsi due congregazioni religiose e una vasta corrente di spiritualità, così dalla sua tomba e della cripta con continuità si alza l'edificio a formare questa splendida aula liturgica superiore, dove stiamo celebrando. Al presbiterio corrisponde il presbiterio; le stesse forme cilindriche contornano e sostengono l'ambiente inferiore e quello superiore. Diversa però è l'illuminazione: indiretta e attenuata nella cripta; diretta invece e abbondante in quest'aula. Qui la



di Dio? è perdonare!”

(Papa Francesco
il 5.2.2013)



luce piove dal lucernario sulla corona sospesa, sull'altare e sul presbiterio di candido marmo; disegna una candida croce che unifica e copre lo spazio dell'assemblea; si espande dovunque, entrando dalle lunghe finestre verticali, alternate alle cappelle cilindriche, e soprattutto dalla grande vetrata della facciata a maglie di cemento, che ricorderebbe la rete con cui un tempo in questo luogo si catturavano gli uccelli.

Si sa che su questa collina c'era in passato un "roccolo", un bosco, frequentato per la caccia. I cacciatori tendevano le reti tra gli alberi. Tenevano alcuni uccelli nelle gabbie, perché facessero da richiamo. Il loro canto attirava altri uccelli e questi rimanevano presi nelle reti. Madre Speranza racconta che un giorno il papa Pio XII sorridendo le disse: "E tu su questo roccolo sarai il flauto che con la sua melodia attirerà molte anime al Signore" (*El pan* 21). Per davvero, in questo luogo, Madre Speranza come un flauto ha fatto risuonare e ancora fa risuonare la dolce melodia dell'Amore Misericordioso, che attrae tante persone al Signore. "Dio è Padre ricco di amore e misericordia, che non conta i peccati e i difetti dei suoi figli, li perdona e



Festa del Santuario

li dimentica” (*El pan 24*). “...lo devo arrivare a fare in modo che gli uomini lo conoscano non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre pieno di bontà, che cerca con tutti i mezzi la maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile, come se senza di essi non possa essere felice” (*El pan 18*).

Questa è una melodia antica e sempre nuova. Poco fa l’abbiamo ascoltata nel testo dell’antico profeta Osea, in cui Dio racconta la sua tenerezza e misericordia verso gli Israeliti: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guan-

cia; mi chinavo su di lui, per dargli da mangiare, il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione” (*Os 11*).

Poi, nel vangelo che oggi è stato proclamato, Gesù ha presentato il regno di Dio come servizio di amore misericordioso e se stesso come il Signore che si fa servo. “Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto ... Quando ebbe lavato



loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri” (Gv 13). Con il gesto emblematico della lavanda dei piedi, Gesù riassume il senso di tutta la sua vita e della prossima sua morte e risurrezione, come dono totale di se stesso per liberare gli uomini dal peccato e da ogni male e oppressione. “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia, per rafforzare la nostra fiducia nell’amore misericordioso di Dio e per chiamarci a diventare noi stessi segno e presenza di esso davanti a tutti

Quella dell’Amore Misericordioso è una musica antica, ma sempre nuova e sorprendente. Essa, nella presente stagione della Chiesa, risuona particolarmente suggestiva e attraente nei gesti e nelle parole del nostro Papa Francesco. Una volta, all’Angelus, in riferimento alle parabole della pecora smarrita, della moneta perduta e del figlio prodigo, ha esclamato: “Qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare!” (5.2.2013). Un’altra volta, quasi captando un’eco dell’antico profeta Osea, ha confidato che non riesce e immaginare Dio che castiga con uno schiaffo e ha aggiunto: “(Dio), anche quando deve rimproverare lo fa con una carezza” (OCSM, 12.11.2013).

Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia, per rafforzare la nostra fiducia nell’amore misericordioso di Dio e per chiamarci a diventare noi stessi segno e presenza di esso davanti a tutti, specialmente davanti ai poveri, ai malati, ai sofferenti, ai peccatori. Accoglieremo in noi la divina misericordia e la testimonieremo agli altri nella misura in cui vivremo la virtù teologale della carità, secondo le indicazioni dell’apostolo Paolo, che abbiamo udito nella 2ª lettura. “La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. Occorre tenere desto questo atteggiamento nella vita ordinaria di ogni giorno, con i doveri da compiere, le opportunità di bene che si presentano, le difficoltà da affrontare, i sacrifici da sostenere.

È bello avere grandi desideri e affidarli al Signore nella preghiera; ma di solito non è in nostro potere fare grandi cose. “Il Signore – ci insegna Madre Speranza – non guarda la grandezza delle cose che si fanno, ma il sacrificio e l’amore con cui si fanno” (El pan 21).



“La beata Madre Spe strumento della Mise

L'annuale festa del Santuario dell'Amore Misericordioso quest'anno ha messo a tema il 50esimo della dedicazione della Basilica di Collevalezza.

In verità, come è stato osservato, si è trattato per il concorso di pellegrini, venuti da ogni dove, di un'anteprima del prossimo Giubileo della Misericordia, una straordinaria opportunità che Papa Francesco ha donato alla Chiesa e al mondo. Infatti per disposizione di Mons. Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi, la Porta Santa giubilare sarà aperta presso il Santuario dell'Amore Misericordioso, primo nel mondo, edificato per opera della beata Madre Speranza che ha speso l'intera vita nella diffusione dell'Amore Misericordioso del Signore.

Madre Speranza nella sua ricerca ha incontrato un Dio che cerca con tutti i mezzi di confortare, di aiutare, di rendere felici tutti gli uomini e che li cerca e li insegue con amore come se lui non potesse essere felice senza di loro e che vuole essere conosciuto da tutti come un Padre pieno di bontà.

Qui, di seguito, riporteremo il pensiero di mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello e di mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi che hanno concelebrato e svolto le omelie, tra sabato 26 e domenica 27 settembre, sottolineando la grazia del prossimo Giubileo della Misericordia e la straordinaria figura della beata Madre Speranza che per la sua vita, il messaggio, le opere di misericordia realizzate e i suoi scritti, splende come strumento della Misericordia di Dio.



anza splende come ricordia di Dio”

Dall'omelia di mons. Cancian:

“Misericordiosi come il Padre” ci chiede Gesù. Significa – ha detto mons. Cancian – che Dio è misericordia e che noi siamo chiamati a diventare misericordiosi. Umanamente impossibile, se intendiamo la misericordia non come un semplice sentimento degli uomini pii, un’emozione, una sorta di elemosina, un optional che lascia le cose come sono. È venuto Gesù a insegnarcela, invitandoci ad “imparare cosa vuol dire”. Ce l’ha insegnata accogliendo i peccatori e perdonandoli, avendo compassione dei malati e guarendoli, offrendo la sua vita per tutti.

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi... Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio” (MV, n 1).

Papa Francesco giustamente insiste molto su questo tema. Parla della “rivoluzione della tenerezza”, della misericordia come via che la Chiesa deve percorrere perché è la via percorsa da Gesù, la via tracciata dal Vangelo.



Festa del Santuario

La prima lettura (cf Os 11) ci descrive l'Amore misericordioso del Padre nei confronti d'Israele e quindi di ogni uomo. "L'ho trattato come mio figlio, gli ho insegnato a camminare tenendolo per mano, l'ho preso in braccio, gli ho dato da mangiare, il mio cuore si commuoveva dentro di me". L'amore di Dio per noi è amore paterno e materno, offre innumerevoli cure e attenzioni gratuite, semplicemente perché ci vuol bene.

Gesù, nel brano evangelico appena ascoltato (cf Gv 13), si presenta ai suoi come colui che si mette a lavare i loro piedi e dice loro: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri, amarvi come vi ho amato io". E poi si offre a noi come pane di vita.

Ma è possibile si è domandato mons. Cancian - amare come il Padre e come Gesù? L'uomo non conosce e non è capace di tale misericordia.

È possibile come dono del Signore che ci regala il Suo Spirito, ossia il Suo Amore divino. A noi - ha sottolineato - è chiesto di riceverlo con fede e umiltà, di accoglierlo e di renderci disponibili a compiere le opere di misericordia corporale e spirituale con animo generoso e gratuito, con gioia. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Questo è il cuore della vita cristiana.

La nostra conversione evangelica consiste nel passare dall'egoismo, dall'indifferenza e dal cinismo all'attenzione, alla compassione, all'aiuto concreto. Ci vuole un vero e proprio cambiamento della testa, del cuore e delle azioni. La misericordia misura la nostra reale conversione evangelica, la nostra somiglianza a Gesù. "La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'Amore misericordioso" (MV n 10).

La regalità di Gesù Amore misericordioso, secondo Madre Speranza, è proprio qui: co-

municandoci il suo Spirito "fa ardere i nostri cuori nel fuoco del Suo Amore e ci dà la grazia di avere un cuore simile al Suo".

Dall'omelia di mons. Tuzia:

In ogni domenica giorno santo del Signore dal cuore della Chiesa diffusa nell'intero orbe, si canta l'inno al Dio Misericordioso che rinnova nella celebrazione il suo dono di Amore, offerta di vita divina. In questa domenica inoltre celebriamo l'eco, la risonanza di questo mistero di amore Misericordioso nella vita e - ha detto mons. Tuzia - nella testimonianza della beata Madre Speranza, una esistenza umile, nasco-



sta, ignota a tutti, ma che in virtù del suo carisma, del dono particolare concesso da Dio, ora, particolarmente in questo anno giubilare che inaugureremo il 13 dicembre, splende messaggera e strumento della Misericordia di Dio.

L'intera sua vita - ha detto Mons. Tuzia - ogni sua parola è evento di misericordia.

Oc-
corre os-
servare ancora
che nonostante l'in-
segnamento biblico, per
lungo tempo la categoria della
Misericordia è sembrata
dimenticata anche
nella vita del-
la Chie-
sa.

Della Misericordia – ha poi osservato mons. Tuzia – paghiamo lo scotto di una percezione direi quasi inquinata di debolezza, una non virtù, non degna di una morale propria dell'uomo adulto.

La Misericordia in Friedrich Wilhelm Nietzsche è quasi ridicola, come lo sarebbero in un Ciclope le mani delicate.

Ciò che Nietzsche così intensamente disprezzava nel cristianesimo è proprio ciò che i credenti oggi sono chiamati a testimoniare a cominciare dalla passione per chi soffre, come espressione della loro passione per Dio.

Pensieri coraggiosi e nobili all'interno di una diffusa cultura dell'indifferenza che genera accalcati che sono isolati e vicini che sono estranei.

Occorre osservare ancora che nonostante l'insegnamento biblico, per lungo tempo la categoria della Misericordia è sembrata dimenticata anche nella vita della Chiesa. Il risveglio è iniziato con il Concilio Vat. II. In particolare Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura così si esprimeva: "La sposa di Cristo ora preferisce far uso della medicina della Misericordia piuttosto che della severità".

Da allora è iniziato un cammino fino alla Evangelii Gaudium ove l'espressione Misericordia appare come un motivo-guida, ricorrendo per ben 35 volte, e viene indicata come la più grande delle virtù, come il cuore del messaggio di Cristo, la colonna di sostegno, l'architrave di una autentica spiritualità cristiana.

E ora con il salmista noi preghiamo ed esclamiamo: "Eterna, Signore, è la tua Misericor-



Festa del Santuario

dia perché non di un giorno, eterna perché si estende su tutto, nulla le è estraneo.”

Eppure – ha soggiunto mons. Tuzia – noi abbiamo un triste potere di vanificare, di bloccare, di limitare la forza della Misericordia di Dio. Nel Vangelo coloro che assolvono questo compito di offuscare, anzi di neutralizzare le forze della Misericordia sono personaggi a noi familiari, scribi, farisei, non solo perché ricorrono spesso nelle pagine che ci vengono offerte alla riflessione, ma perché soprattutto anche noi siamo portatori

di questo virus che è il fariseismo.

Ecco il limite della Misericordia di Dio: quando l'uomo si proclama giusto.

Questo ai nostri giorni non è una iniziativa di pochi, ma è un tratto della nostra cultura: rimuovere il senso del peccato, la consapevolezza del limite, l'esperienza della fragilità.

È invece questa consapevolezza che ci fa gridare e invocare Misericordia. Ed allora chi è stato graziato diventi grazia per il fra-

tello. A te è stato molto perdonato: dona a tua volta ciò che ti è stato donato.

È questo che fa di noi missionari della Misericordia.

Il prossimo anno giubilare sia un tempo in cui si eleva forte dalle nostre comunità e da ogni credente l'inno della Misericordia, invocata, accolta, testimoniata.

Mons. Tuzia ha concluso parafrasando una espressione della beata Madre Speranza. La beata così scrive: “Sulle porte delle nostre comunità parrocchiali, delle nostre Chiese, ci dovrebbe essere scritto: Bussate poveri, ammalati, sofferenti, disperati e troverete entrando padri e madri di misericordia. Facciamo delle nostre Eucaristie, mense dell'Amore Misericordioso, mense che sfamano il bisogno di pane, mense che nutrono la nostra fame di tenerezza e di perdono”:

Questa la Misericordia che noi attendiamo e invochiamo.

Antonio Colasanto



Io Sono la Porta

"L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. (MV 3)

La porta del cielo

Un giorno Giacobbe fece un sogno misterioso: vide una scala che arrivava dalla terra al cielo, e su di essa salivano e scendevano gli angeli di Dio, ed esclamò: "Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo":

¹⁰Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. ¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. ¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. ¹⁴La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. ¹⁵Ecco, io sono con te e ti protegge-



rò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».

¹⁶Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». ¹⁷Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». (Gen 28, 10-17).

Il sogno riprendeva il simbolo delle torri (ziggurat) che nell'antico Medio Oriente venivano innalzate a gradini verso l'alto (lo stesso simbolismo si ritrova nelle civiltà atzeche e anche in altre), esprimendo il desiderio di incontrarsi con la divinità.

C'è in noi questa aspirazione profonda di raggiungere Dio, di vedere il suo volto. A questo desiderio Dio ha risposto, in modo graduale, "molte volte e in diversi modi", fin dai tempi antichi, e poi lo ha fatto pienamente nel suo Figlio Gesù (cf Eb 1, 1s). Tutto in Lui raggiunge il compimento. Nell'incontro con i suoi primi discepoli, Gesù afferma: "In verità, in verità io vi dico: vedrete **il cielo aperto** e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1,51). In Lui il cielo non rimane più chiuso, per questo nel suo battesimo al Giordano "**il cielo si aprì, e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento»**" (Lc 3, 21-22)

È per questo che Gesù si definisce "la porta". È Lui quella "porta aperta nel cielo" vista dall'autore dell'Apocalisse (Ap 4,1).

"IO SONO LA PORTA" (Gv 10, 7)

L'immagine della porta del Signore, intesa come porta di salvezza si trova già nel salmo 118: "Questa è la porta del Signore; per essa entrano i giusti... Apritemi le porte della giustizia!".

Gesù è la Porta in quanto Amore misericordioso di Dio fatto carne, Volto che rende visibile l'infinito Amore del Padre che "ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). Questa porta, che manifesta il cuore stesso di Dio, non si chiuderà mai, rimane spalancata per sempre, come per sempre sono spalancate le braccia e il costato aperto di Cristo sulla croce. L'amore di Dio infatti, non solo tiene sempre aperta la porta per tutti i suoi figli, ma li va a cercare anche negli abissi della perdizione per riportarli a casa, e li sta sempre aspettando al ritorno dai cammini tortuosi della lontananza, per accoglierli di nuovo nella sua casa e fare una festa incredibile.

Scrive il grande S. Tommaso d'Aquino:

"Siccome Cristo ha detto che il pastore entra per la porta e che egli è la porta... ne segue che egli entra attraverso se stesso. E veramente entra attraverso se stesso, perché rivela se stesso e per se stesso conosce il Padre. Noi invece entriamo per lui, perché da lui siamo resi beati.

Ma osserva che nessun altro, all'infuori di lui, è la porta, perché nessun altro è la luce vera, ma la possiede solo in quanto gli viene parteci-





pata da lui. «Egli non era la luce», è detto di Giovanni il Battista, «ma doveva rendere testimonianza alla luce» (Gv 1, 8).

Invece di Cristo è detto: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9). E perciò nessuno dice di sé di essere la porta. Questo, Cristo lo riservò solo per se stesso. Mentre partecipò ad altri il compito di essere pastori” (*Esposizione su Giovanni, Cap. 10, lect. 3*).

“Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù” (1 Tim 2,5).

L'apertura del costato

Uno dei particolari che solo il vangelo di Giovanni riferisce, è il colpo di lancia sul fianco di Gesù, morto sulla croce. *“Un soldato gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua”*. Particolare così importante che l'evangelista sente la necessità di affermare solennemente di essere stato testimone dell'evento.

³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.* (Gv 19,31-37)

Il cuore di Gesù viene aperto da quel colpo, e diventa una sorgente di vita e benedizione. Il sangue e l'acqua che ne sgorgano sono il simbolo dei sacramenti, attraverso



i quali ci viene spalancata la via della salvezza. La ferita di quel Cuore infiammato di carità rimane sempre aperta, perché in Lui ci possiamo rifugiare e guarire le nostre ferite. Il cuore che ha tanto amato e tanto ama il mondo è davvero l'unica porta della misericordia, attraverso la quale è possibile raggiungere la salvezza e la pace.

Il fianco aperto di Gesù diventa, così, la sorgente da cui il profeta vide scaturire un fiume di acqua viva, che dovunque giungeva portava vita e guarigione:

¹ Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. ² Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. (*Ez 47, 1-2; cf anche vv. 3-12*).

A questa sorgente Gesù stesso ci invita: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (*Gv 7, 37-38*).

Così contempla Madre Speranza l'episodio dell'apertura del costato:

"[La ferita del costato] è la spaccatura della roccia dalla quale al colpo della lancia, come al tocco della verga di Mosè, è scaturita una sorgente nascosta di grazie.

Il Vangelo non dice colpi o ferì il costato di Cristo, ma "apri", per significare che fu aperta la porta della vita, dalla quale ci vengono i sacramenti della Chiesa necessari per raggiungere la vera vita.

L'acqua e il sangue sono anche i due elementi principali di cui Gesù si serve per continuare la sua opera redentrice e per comunicare alle anime la grazia e i meriti della sua vita, passione e morte.

L'acqua del battesimo riceve dalla piaga del costato la virtù di redimere le anime e renderle membra del Corpo di Cristo. Il sangue di Gesù è il più potente dei sacramenti, nostra salutare bevanda, sangue che fortifica ogni anima e dà vita alla Chiesa. Come nel paradiso Dio infuse un profondo sonno in Adamo per trarre dal suo costato Eva, madre di tutti i viventi, così dal costato aperto del secondo Adamo, addormentato nel profondo sonno della morte, trasse la Chiesa, seconda Eva, vera madre di tutti i credenti.

Battezzata con l'acqua e vivificata dal sangue del cuore sacratissimo del buon Gesù, essa attinge la propria vita e riceve immortalità dalla fonte che promana dal costato di Cristo. L'acuminata lancia ha fatto sgorgare una fonte di grazie che meravigliosamente rivela a noi la carità del buon Gesù e il nostro avvenire."

(La Passione, 490-494)

¹ Madre Speranza tiene presente la versione della Vulgata latina, "aperuit".



Suor Piedad Puertas eam

Ancella dell'Amore Misericordioso

Mieres, 22 luglio 1923
Collevalenza, 16 luglio 2015

Nata in Spagna, è stata battezzata con il nome di Carmen e l'Amore Misericordioso ha desiderato riabbracciarla proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la Madonna del Carmelo. Fin dall'età di 15 anni, ha offerto la sua vita al Signore entrando in Congregazione. Era il gennaio del 1938.

Ha vissuto la sua consacrazione religiosa in alcune comunità di Spagna e d'Italia:

Larrondo, Madrid, Bilbao, Alfaro, Roma, Fermo-Collegio e Fermo-S. Petronilla, Matrice ed infine Collevalenza. Anni privilegiati sono stati quelli trascorsi nella Casa Generalizia, accanto alla Fondatrice, e nella comunità di Matrice dove si è dedicata ai servizi più semplici e umili, esprimendo in essi un grande spirito di sacrificio, la concretezza dell'accoglienza e della maternità. L'esempio della Beata Madre Speranza, che tanto l'ha amata, ha forgiato in lei una vita di costante laboriosità e di gioiosa dedizione, rendendola per noi una luminosa testimonianza di fedele Ancella.

Aveva un grande genio artistico, espresso nei meravigliosi "Presepi" realizzati a Roma e in altre parti. In particolare, a Collevalenza ha collaborato alla realizzazione del Presepe poliscenico, dei diorami sulla vita di Gesù e le parabole della misericordia, una incisiva e preziosa catechesi per i numerosi pellegrini che lo visitano.

Suor Pietà ha passato i suoi ultimi anni all'ombra del Santuario e negli ultimi tempi ha sofferto per l'impossibilità di esprimersi; sebbene non lo facesse con le parole, i suoi occhi, ma soprattutto il suo cuore, erano sempre pronti a commuoversi, a gioire, esprimendo gratitudine per le cure che riceveva dalle Sorelle, per le più piccole attenzioni, per una visita... Dopo la lunga e sofferta malattia ha detto il suo ultimo sì all'Amore Misericordioso.

Di fronte a questi esempi di silenziosa santità, oggi siamo noi a non trovare le parole. L'unica rimane: GRAZIE! Un grazie rivolto al Signore per averla chiamata a formar parte del tesoro della nostra Famiglia religiosa e per averci donato di percorrere insieme un tratto di strada verso il Cielo.

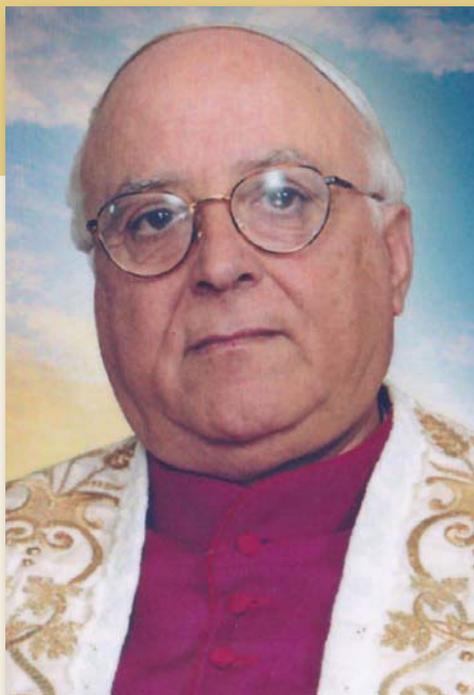


Mons. Vincenzo Lo Duca

Nasce a Partinico l'11.1.1930, figlio di Pietro e Stefania Cusumano, è battezzato nella parrocchia Maria SS. Annunziata Chiesa Madre di Partinico il 26 gennaio 1930 dal sac. Giuseppe Puccio, Cappellano Sacramentale, essendo padrini Gaspare Lo Duca e Calogera Guzzardo sua sposa.

Fin da piccolo riceve un'educazione morale e religiosa dai suoi genitori che sono veri cristiani praticanti. Il piccolo "Viciuzzo" frequenta la Chiesa di San Gioacchino che sorge a pochi metri di distanza dalla sua casa ed ha la fortuna di avere come guida spirituale il Can. Antonino Cataldo che ne è Rettore. Fa parte del piccolo clero e da chierichetto gli serve la messa e partecipa a tutte le funzioni religiose. Alla scuola del Can. Cataldo matura la sua vocazione al sacerdozio.

Dopo la morte di Padre Cataldo, avvenuta l'11 settembre 1942, l'Arcivescovo di Monreale Mons. Ernesto Eugenio Filippi, nomina il novello



sacerdote Gioacchino La Franca, nuovo Rettore della Chiesa di San Gioacchino, che viene poi elevata a Parrocchia il 2 febbraio del 1947.

Il carissimo Vincenzo, dopo aver frequentato le scuole elementari e le prime due ginnasiali a Partinico, nell'ottobre del 1943, all'età di tredici anni, entra nel Seminario Arcivescovile di Monreale, iniziando un cammino di preparazione intellettuale e di formazione spirituale sotto la guida di eminenti superiori e di insegnanti qualificati. Nel seminario frequenta il corso ginnasiale,

i tre anni di liceo classico e i quattro di sacra teologia.

Il 6 giugno del 1954, solennità di Pentecoste, riceve dall'Arcivescovo Francesco Carpino la Sacra Tonsura durante l'Anno Mariano; l'Ostiarato e il Lettorato il 4 dicembre del '54, l'Esorcistato e l'Accoliato il 29 dicembre del '55, il Suddiaconato il 29 gennaio del '56 ed il Diaconato l'8 dicembre del '56.

In occasione dei festeggiamenti voluti dal Parroco di San Gioacchino, Don Gioacchino La Franca, che si tengono nella parrocchia per ricordare il decimo anniversario della sua erezione canonica, il diacono Vincenzo Lo Duca, sabato 2 febbraio 1957, Festa della presentazione del Signore, alle ore 9.00 viene ordinato Sacerdote per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo di Monreale Mons. Francesco Carpino. In quella circostanza il parroco, Don La Franca, nel presbiterio, della chiesa fa costruire un palco in legno e prepara l'avvenimento con una "Settimana Liturgica" di sensibilizzazione vocazionale tenuta dal reverendo Padre Giuliano Ilarini dei Frati Minori, che si apre il 27 gennaio e si conclude il 2 febbraio del '57, coinvolgendo non solo la parrocchia ma anche tutte le comunità ecclesiali di Partinico. L'Azione Cattolica parrocchiale in quella circostanza regala al novello sacerdote un prezioso paramento sacro.

Domenica pomeriggio 3 febbraio, il novello sacerdote, portando in processione il SS. Sacramento, partendo dalla Chiesa di San Gioacchino si avvia verso la Chiesa Madre, dove celebra la sua prima messa solenne con la partecipazione del clero e di moltissimi fedeli. Il discorso ufficiale viene tenuto da don Giuseppe Governanti, che era stato suo padrino di Cresima ed al quale era legato da stima ed affetto.

Il 1 maggio del '57, l'Arcivescovo Carpino lo invia come Vicario Cooperatore nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Camporeale, dove era parroco don Francesco Chimera.

Dopo un anno, e precisamente il 1 settembre 1958, viene trasferito a Terrasini sempre come Vicario Cooperatore nella parrocchia di Maria SS. Della Provvidenza sotto la guida del parroco don Salvatore Evola.

Il 1 settembre del '59 è inviato come Vicario Sostituto a Trappeto nella Parrocchia di Maria SS. Annunziata in aiuto dell'anziano parroco don Angelo Donato che poi, lasciata la parrocchia si ritira a Giardinello, suo paese natio. Il 1 settembre 1961, l'arcivescovo Mons. Corrado Mingo lo immette nel possesso canonico della Parrocchia di Trappeto, nominandolo Parroco.

Mons. Lo Duca per ben 50 anni guida la comunità religiosa di Trappeto con impegno ed entusiasmo



ed oltre all'Azione Cattolica, si dedica alla crescita del "Rinnovamento nello Spirito". Nel suo ministero mostra zelo per il Culto Divino, per la cura delle anime, amore alle funzioni liturgiche. Cura il piccolo clero, assiste con amore i poveri e gli ultimi della comunità, visita gli ammalati ed un'attenta azione pastorale rivolge alla formazione spirituale dei pescatori. Si adopera per il restauro della Chiesa Madre rendendola più bella ed efficiente, arredandola con pregevoli opere d'arte, rinnova la casa canonica costruendo anche i nuovi locali delle scuole catechistiche.

Avendo attenzione per il mondo dell'emigrazione, ogni anno si reca in Germania per l'assistenza spirituale ai suoi parrocchiani emigrati ed organizza due visite pastorali in Germania coinvolgendo due arcivescovi di Monreale, prima Mons. Salvatore Cassisa e poi Mons. Pio Vigo.

Per trentaquattro anni ha insegnato Religione Cattolica nella Scuola Media di Trappeto e al Geometra di Partinico.

Quando si costituisce il capitolato dell'Insigne Collegiata del SS. Salvatore in Monreale, l'Arcivescovo Mons. Cassisa, il 3 maggio del '79, lo nomina Canonico insieme ad altri sacerdoti. Sempre Mons. Cassisa il 2 febbraio del 1982, in occasione del XXV° di sacerdozio del rev. don Vincenzo Lo Duca, lo nomina Arci-

prete con questa motivazione: "La Parrocchia sotto il titolo di Maria SS. Annunziata, in Trappeto, è elevata ad Arcipretura ed il titolare di essa è insignito del titolo di Arciprete a tutti gli effetti". Il 25 giugno del '92 è nominato incaricato diocesano dell'Apostolato del mare.

Durante la sua permanenza sacerdotale a Trappeto si adopera per favorire la presenza in Parrocchia delle "Piccole suore dell'Annunciazione" una fondazione colombiana della madre Maria Berenice, che arrivano in Trappeto il 4 settembre 1993 e che oggi gestiscono un Centro diurno per anziani, sono ministri straordinari della Comunione e svolgono la catechesi in Parrocchia.

Su proposta dell'Arcivescovo di Monreale, il Santo Padre Giovanni Paolo II il 6 giugno 2002 lo nomina suo "Cappellano" col titolo di Monsignore. Il 10 ottobre 2003 diventa Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Migrazioni. Infine nel 2009 il Vescovo di Tarbes e Lourdes gli conferisce la Croce di Cappellano onorario dell'Insigne Basilica di Lourdes.

Lasciata l'Arcipretura di Trappeto per raggiunti limiti d'età, il 14 dicembre 2006, l'Arcivescovo Di Cristina lo nomina Rettore della Chiesa di Maria SS. Annunziata al mare di Trappeto e Cappellano delle Suore Collegine della Sacra Famiglia di Partinico con l'annessa Chiesa di Sant'Antonio.

Il 25 gennaio 2010 è nominato guida spirituale del movimento "Presenza del Vangelo" che opera a Partinico.

Nel 2015 è vittima di un incidente stradale, riportando diverse contusioni ed una forte emorragia cerebrale. Viene ricoverato presso l'Ospedale Civico di Partinico e dopo alcune settimane di degenza viene dimesso. Ritornato a casa riprende con l'entusiasmo di sempre le sue attività pastorali.

La mattina del 5 giugno, di domenica, mentre si prepara per andare a celebrare la Messa a Trappeto, il suo cuore cessa di battere. Muore stroncato da un infarto fulminante!

Per la sua improvvisa dipartita piangono i fedeli di Trappeto e di Partinico e particolarmente i nipoti, la signorina Teresa, la sorella fedele che gli fu sempre vicina.

I solenni funerali vengono tenuti nella Chiesa Madre di Partinico, lunedì 6 giugno 2015 alle ore 15, presieduti dall'Arcivescovo di Monreale Mons. Michele Pennisi e con la partecipazione di numerosi sacerdoti provenienti da tutte le Diocesi. All'inizio della Messa interviene l'Arciprete di Partinico Mons. Salvia.

In tanti arrivano da Trappeto con gli stendardi delle varie confraternite religiose. Intervengono alla fine della cerimonia funebre, portando una loro testimonianza di affetto e di stima l'Arciprete di Trappeto Don Filippo Caiola, il Sindaco di Trappeto Giuseppe Vitale e il figlioccio Battista Russo.

Il carissimo Mons. Lo Duca ora riposa per sempre nella pace dei giusti e noi, suoi amici ed estimatori, confidiamo che il Signore l'abbia già ammesso a contemplare il suo volto e a partecipare alla liturgia del cielo.





Acqua dell'Amor

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

8

PREGHIERA DI ASCOLTO

Poiché nessuna preghiera rimane inascoltata, il semplice fermarsi un po' di tempo e cercare il silenzio per pregare, ricambia con il sentire, poi, una certa consolazione e la pacificazione del cuore.

Questa non è ancora la meta, ma un aiuto che viene dato per il cammino. Tuttavia può diventare un'altra delle insidie alla preghiera:

"Le consolazioni sensibili hanno anche i loro inconvenienti, perché abitualmente causano una intensa avidità spirituale, per la quale rischiamo di affezionarci più alle consolazioni di Dio che al Dio delle consolazioni. Quando succede così, non appena le consolazioni vengono a mancare, facilmente tralasciamo la preghiera e il nostro dovere." (El pan 9,264)

Se viene a mancare ogni consolazione nella preghiera, Madre Speranza invita a non tralasciarla ma a riflettere sulla propria vita:

"A volte l'apatia nella preghiera deriva dalle nostre mancanze, quindi dobbiamo esaminarci attentamente, ma senza agitazione, per vedere se a causarla sono stati i nostri peccati: moti di superbia più o meno acconsentiti, ricerca di protagonismo e di gratificazioni umane pur sapendo che Dio vuole per sé tutto il nostro cuore, mancanza di lealtà Se così fosse abbiamo proprio meritato che Dio ci neghi le sue consolazioni. Una volta trovata la causa della vostra apatia, umiliatevi e chiedete perdono al buon Gesù con cuore sincero, correggendovi col suo aiuto." (El pan 9,270-1)

La preghiera è un'esperienza delicata che richiede la coerenza e la purezza della vita, ma prima o poi accadrà di sperimentare noia e indolenza nel restare in silenzio e in solitudine in attesa di Dio. La preghiera di ascolto, infatti, esige volontà e perseveranza.

Quando ci sentiremo vinti dall'apatia e dalla pigrizia, Madre Speranza raccomanda di saper pretendere da noi stessi la costanza e di raddoppiare la buona volontà:

"Per grazia di Dio è sempre alla nostra portata far bene la meditazione, perché non consiste nel cercare un'emozione sensibile, né la contrizione o un amore ardente, ma nell'esercizio della volontà e questo è alla portata di tutti". (El pan 1, 78)

Insistere a restare nella preghiera nonostante tutto, ci insegnerà l'amore. Quando resteremo nonostante l'aridità, stiamo cominciando ad amare Dio un po' più di noi stessi.

Maria Antonietta Sansone



e Misericordioso



Seguiamo la pubblicazione di ricordi inediti di Madre Speranza, grazie ottenute dalla sua preghiera mentre era in vita, che solo da poco tempo ci sono state riferite dai beneficiati. Perché non vada perduto alcun ricordo, invitiamo anche i nostri lettori, che hanno ottenuto dalla preghiera di Madre Speranza una particolare grazia, a volerla condividere con tutti noi, scrivendo il loro ricordo e inviandolo, per la pubblicazione in questa pagina, alla Redazione.

***A**vevo compiuto undici anni e nel settembre 1956 sono entrato come apostolino dell'Amore Misericordioso nel collegio di Collevale.*

Nel mese di luglio 1958 mentre ero in vacanza presso la mia famiglia, ho avuto una febbre molto alta e persistente che ha preceduto la perdita di sensibilità del bacino e degli arti inferiori. Venni ricoverato presso l'ospedale di Todi e subito trasferito a quello di Perugia.

Nella prima settimana in isolamento, dal prelievo del liquido spinale (ricordo una grande siringa con un ago enorme) venne confermata la presenza del virus della Poliomielite.

Da allora sono rimasti nei miei ricordi lo sguardo premuroso di Madre Speranza, raccolto in preghiera nella nostra chiesa a forma di aereo e gli occhi di mia madre arrossati dalle lacrime.

La seconda settimana l'ho trascorsa in una camera al piano superiore dell'Ospedale, c'erano altri sei lettini occupati da bambini, anche più piccoli di me, con le loro mamme. Ero sereno, non sentivo dolore.

Un giorno, dopo aver consumato il pranzo, ho chiesto a mia mamma "voglio andare in bagno" lei è corsa a prendere il necessario, non aveva capito.

Da solo mi sono seduto sul lettino, le altre madri mi guardavano sorprese, mia mamma è corsa a sorreggermi, ma ero già in piedi.

Per qualche altro giorno sono stato trattenuto in osservazione, nella stanza regnava il solito silenzio, ogni mamma aveva il suo dolore. Poi sono stato dimesso.

Ricordo sempre nelle mie preghiere Madre Speranza, ma questa è l'occasione per ringraziarla.

Rino P., Roma



P. Ireneo Martín fam
Settembre 2015



Voce del Santuario

Devozione di Madre Speranza a S. Giuseppe

“Alla Congregazione dei Figli dell’Amore Misericordioso Madre Speranza ha dato come patrono San Giuseppe. Che bello, affidarsi a colui al quale il Padre ha affidato Gesù stesso! Ma la Madre ha avuto particolare rapporto con San Giuseppe? La tenerissima devozione della Madre Speranza a San Giuseppe risale alla sua infanzia e giovinezza. Madre Speranza ha visto in San Giuseppe il patrono del suo battesimo. Nelle immagini di San Giuseppe di cui ha ornato le case della sua Congregazione delle Ancelle dell’Amore Misericordioso ha visto il Patrono ed il Provveditore alle vocazioni. Il ruolo di Sposo della Vergine ha reso nostra madre sollecita ad una imitazione di interiorità e di attività. Ad imitazione del Santo lei ha tanto lavorato anche manualmente e spiritualmente. L’intimità di San Giuseppe con Gesù la induceva ad essere in piena confidenza con il Signore. La consuetudine di vita con Maria la portava ad avvicinarsi a questa Sposa e Madre guidata da questo Uomo giusto.

Vediamo il parallelo fra la Madre Speranza e San Giuseppe. Entrata in confidenza con questo Sant’Uomo ha trovato facile l’intimità con il suo “buon Gesù”. Nel lavoro pregava e nella preghiera lavorava alla propria santificazione ed a quella degli altri, soprattutto a quella dei Sacerdoti che amava maternamente. La via alla Divina Provvidenza se la faceva aprire da San Giuseppe, al quale affidava le chiavi di casa e della dispensa. Sposo di quella Donna che aveva ottenuto il primo miracolo di Gesù, accanto alla Mediattrice lo vedeva mediatore. A lui frequentemente si rivolgeva, in lui confidava, da lui otteneva. E la gratitudine era tanta. Lo sentiva e lo interpellava Padre provvido, instancabile a favore di chi in lui confida. Ogni festa del Santo era preceduta da giorni e giorni di preghiera per ottenere buone e sante vocazioni. La fecondità della Congregazione la vedeva in funzione all’amore a San Giuseppe. La frase ricorrente in lei era in piena attuazione nella intera vita di San Giuseppe: “Dio mio, si faccia la tua volontà per quanto non la capisca e non la veda e non me ne renda conto”. + P. Gino Capponi



La Porta Santa della Misericordia nel Santuario

“Torniamo a varcare una porta santa ridando peso e nobiltà a un concetto come la misericordia...”. Ha esordito così monsignor **Benedetto Tuzia**, Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi, nel presentare, durante la conferenza-stampa sabato 12 settembre presso il Santuario di Collevale, il Giubileo Straordinario della Misericordia, fortemente voluto da Papa Francesco, che per la prima volta nella storia dei giubilei dà la possibilità di aprire la Porta Santa anche nelle singole diocesi. Nel primo Santuario al mondo dedicato all'Amore Misericordioso, il Vescovo aprirà **domenica 13 dicembre 2015 alle 16.00** la Porta Santa dell'anno giubilare fino a **domenica 13 novembre 2016**. “*In questa Diocesi – ha spiegato Mons.Tuzia – abbiamo il privilegio di avere un luogo così particolare che parla di misericordia, come il Santuario che lo annuncia già nel nome. Un polmone spirituale per l'intero territorio dove si respira l'insegnamento di Madre Speranza che lo ha ispirato e di chi oggi ne prosegue la missione*”. Primo gesto di misericordia, dunque, l'apertura della Porta Santa del Santuario il cui annuncio arriverà anche nelle parrocchie. Infatti laici e religiosi della Diocesi andranno di famiglia in famiglia a recapitare l'opuscolo attualmente in stampa contenente il Vangelo di Luca e alcuni spunti per il Giubileo da consegnarsi



Conferenza stampa per la presentazione del Giubileo straordinario della Misericordia.



Da Roma



Da Ancona



Da Asti



Da Triggiano (BA)



Da Agrigento



Da Acireale (CA)



Da Adria



Da Arezzo



Novena predicata da P. Ireneo Martin fam



Da Latiano (Br)

entro Natale. Per tutto quanto riguarda il Giubileo è stato approntato il Calendario della Chiesa universale, della Diocesi di Orvieto-Todi e del Santuario dell'Amore Misericordioso, che potete trovare in cartaceo o nel sito della Famiglia dell'Amore Misericordioso o del Santuario. *“Scoprire che l'Amore Misericordioso di Dio è la forza più grande – ha sottolineato P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM – è un'intuizione che si fa annuncio esplicito, quello di una porta spalancata per tutti. Siamo lieti che il giubileo venga aperto in questo Santuario. È un doppio riconoscimento all'opera di Madre Speranza. Prevediamo moltissima gente, l'augurio è che non rimanga solo un grande evento ma che parli realmente al cuore delle persone”.*

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

Dal 17 al 25 settembre, come è tradizione, ha avuto luogo la solenne novena all'Amore Misericordioso in preparazione alla festa del Santuario, facendo anche memoria del 50° della Dedicazione della Basilica e del giorno 30, anniversario della nascita terrena della Madre.

La novena è stata predicata da **P. Ireneo Martin fam**, Rettore del Santuario, sulle parole del Padre nostro. All'inizio di questa novena ha suggerito di riscoprire come la preghiera del Padre nostro si collochi nel contesto del discorso della Montagna (Mt. 5,7): Gesù, dopo aver insegnato ai suoi discepoli a vivere secondo il programma delle Beatitudini, parla a lungo sul tema della preghiera.

In riferimento a Madre Speranza ha sottolineato quanto tale preghiera sia stata un vero e proprio specchio di vita, un programma di santità. Infatti nella novena che M. Speranza ha composto, insistente è l'invito ad amare la preghiera del Buon Gesù



per fare la sua esperienza gioiosa di Dio “*come un padre buono e una tenera madre*”.

– Giovedì 24 settembre si è celebrata con intensa partecipazione la giornata dell'anziano e del malato. **D. Antonio Cardarelli**, Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi, ha presieduto la Concelebrazione animata dai volontari dell'UNITALSI di Todi, di Acquasparta e del Santuario.

All'omelia D. Antonio ci ha invitati a “*saper vedere Gesù*” soprattutto in coloro che portano le sofferenze di Cristo nel loro corpo, i malati, come ha fatto Madre Speranza.

Nella sua vita ha scoperto la grandezza della Misericordia di Dio a partire dalle miserie dell'uomo del nostro tempo e l'essere al Santuario di Collevalezza ci fa sentire particolarmente vicini a Lei, pronti e disponibili ad accogliere questa sua preziosa eredità.

– Venerdì 25 alle ore 21,30 ha avuto luogo una solenne e ben curata Veglia vocazionale, presieduta da P. Aurelio Pérez, meditata con testi biblici e della Madre Speranza. Nell'Anno della Vita Consacrata e alla vigilia della festa del Santuario abbiamo pregato per le vocazioni.

A guidarci nella preghiera sono state la materna presenza di Madre Speranza e la figura paterna di San Giuseppe, colui che “*come nessun'altra persona umana*” ha partecipato al mistero di custodire l'autore della Vita e sua Madre, la Vergine Maria, prima ancella dell'Amore Misericordioso. Ci siamo serviti anche di un testo del Padre spirituale di M. Speranza P. Gino Capponi, che descrive la fiducia di Madre Speranza in San Giuseppe, come potete leggere all'inizio della cronaca sul Santuario.

Abbiamo chiesto al Padre delle Misericordie il dono di buone e sante vocazioni: Egli che, nel suo amore, il giorno dopo avrebbe donato ai Figli dell'Amore Misericordioso



Celebrazione in Santuario



Da Trieste



Veglia vocazionale presieduta da P. Aurelio Pérez



Da Treviso



Da Siena



Celebrazione presieduta da Mons. Domenico Cancian



Da Roma



Professione religiosa di Massimo Tofani

un nuovo membro Massimo, non si stanchi di chiamare e scegliere altri operai per la sua messe.

– Sabato 26 si è celebrata la liturgia penitenziale e delle acque, poi la *S. Messa del pellegrino* alle ore 12.00 presieduta in Basilica da **Mons. Domenico Cancian** fam, Vescovo di Città di Castello con la partecipazione di numerosissimi pellegrini per cui si è dovuto usufruire anche della Cripta. Nel corso della omelia Mons. Cancian ha detto: "La festa dell'Amore Misericordioso possiamo considerarla come un'anteprima del prossimo Giubileo della Misericordia, una straordinaria opportunità che Papa Francesco, ispirato dal Signore, offre alla Chiesa e al mondo: "Misericordiosi come il Padre" ci chiede Gesù. Papa Francesco insiste molto su questo tema. Parla della "rivoluzione della tenerezza", della misericordia come via che la Chiesa deve percorrere perché è la via percorsa da Gesù, la via tracciata dal Vangelo".

La S. Messa vespertina delle ore 17,30 è stata presieduta dal Superiore generale **P. Aurelio Pérez** fam nel corso della quale ha fatto la Professione religiosa nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso il giovane **Massimo Tofani**. Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto. A Collevale, oltre alla formazione ricevu-



Massimo con i genitori e i confratelli

ta, il Rettore del Santuario, la Comunità e i pellegrini sono riconoscenti per la sua competenza di organista e la sua capacità e accuratezza nel condurre e animare le celebrazioni liturgiche. Gli auguriamo di cuore ciò che ha scritto nel suo biglietto d'invito: "Domine, spes mea a juventute mea". Alle ore 21,45 in Basilica c'è stato il concerto con il gruppo vocale e strumentale "Concentus serafino aquilano" con il direttore Manlio Fabrizi. L'associazione musicale è un insieme di voci e di strumenti che si fondono per dare vita a concerti di musica leggera, concerti scenici, concerti natalizi, concerti sacri da cui il concentus esce come un gruppo dalla forte e coinvolgente personalità. Il gruppo, in occasione della festa del Santuario e del 50° anniversario della Dedicazione della Basilica, ci ha offerto "Il canto e la preghiera" da *Pietro Celestino da Morrone (Papa Celestino V) a Madre Speranza*. Il gruppo con la sua sensibilità musicale, le voci giovanili, la bellezza spirituale nel parallelismo dei testi declamati ci ha fatto gustare il soave profumo del mistero Dio nei suoi santi. Ringrazio questo gruppo perché nonostante la calamità del terremoto dell'Aquila continua il suo percorso con grandi sacrifici ma con tanta pace nel cuore. Ringrazio il direttore Manlio Fabrizi, gli strumentisti, le voci e in particolare la coordinatrice Caterina Rosati vivace, con grinta e passione, davvero innamorata di Madre Speranza. Grazie! A maggio p.v. ci rivediamo all'Aquila.

– Domenica 27 nell'Auditorium della casa del Pellegrino Marina Berardi lungo la giornata ha presentato ai pellegrini un nuovo lavoro, un reportage su "Madre Speranza e l'opera del Santuario".

La solenne concelebrazione delle ore 11,30, nel 50° Anniversario della Dedicazione della Basilica, è stata presieduta da **Sua Em.za il Cardinale Ennio Antonelli**. L'animazio-



Da Salerno



Dalla Svizzera



Movimento Cristiano Lavoratori



Celebrazione presieduta dal Card. Ennio Antonelli



Da Formia, Napoli, Fratta Maggiore, Cesena



Celebrazione presieduta da Mons. Benedetto Tuzia



Da Porto S. Elpidio



Da Pescara



Da Padova

ne liturgica è stata eseguita dal coro “*Mons. Tommaso Frescura*” di Marcellano (Perugia). Il Card. Antonelli all’omelia ha sottolineato l’importanza del messaggio dell’Amore Misericordioso e dell’Opera di Madre Speranza nel suo Santuario e nello splendore architettonico della Basilica ricca di simboli, che per lei era “il figlio più bello”.

Alle 18,30 **mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi**, ha presieduto la S. Messa. L’animazione liturgica è stata eseguita dal coro polifonico di Collevalezza-Todi diretto dal M^o Marco Venturini. Mons. Tuzia ha svolto un’omelia con tanti spunti sulla Misericordia. Ha detto tra l’altro: “In ogni domenica, giorno santo del Signore, dal cuore della Chiesa diffusa nell’intero orbe si canta l’inno al Padre Misericordioso che rinnova nella celebrazione il suo dono d’Amore. In questa domenica inoltre celebriamo l’eco, la risonanza del mistero dell’Amore Misericordioso nella vita e nella testimonianza della Beata Madre Speranza, una esistenza umile, nascosta, ignota a tutti, ma che in virtù del suo carisma, del dono particolare concessole da Dio, ora, particolarmente nell’Anno giubilare che inaugureremo, splende messaggera e strumento della Misericordia di Dio. L’intera sua vita - ha concluso - ogni sua parola è evento di misericordia”.

– 30 settembre alle ore 06,30 e 17,00 in Cripta sono state celebrate due SS. Messe di ringraziamento nel ricordo della Beata Speranza di Gesù per festeggiare l’anniversario della sua nascita terrena. Gesto semplice per ringraziare l’Amore Misericordioso del dono di questo Suo Santuario e di aver messo sulla nostra strada una creatura così speciale, Madre Speranza, scelta da Lui “per grandi cose”. Dopo la messa delle 17.00 abbiamo pregato e cantato gli auguri davanti alla tomba in omag-



gio alla sua vita indimenticabile. Con una cena fraterna della Famiglia dell'Amore Misericordioso, del Coro "Madre Speranza" e dei pellegrini si sono concluse giornate ricche di tante emozioni.

Eventi

Da segnalare tre eventi particolari:

– Domenica 13 settembre i Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro, Sezione umbra, hanno tenuto una giornata di spiritualità al Santuario sul tema "Madre Speranza e la Misericordia di Dio".

– Il 13 settembre da Fratta Todina a Marsciano (PG) si è tenuta la 26° "Camminata della Speranza" appuntamento atteso da tanti umbri. Alla partenza, è stato presente il testimonial d'eccezione Marco Bocci attore umbro dando il via alla manifestazione con numerosa partecipazione e alla presenza delle autorità civili, delle organizzazioni e delle associazioni di volontariato, che hanno collaborato per la riuscita della marcia.

– Dal 23 al 25 settembre un gruppo di Teologi del Seminario Arcivescovile di Udine ha vissuto con l'Arcivescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato, il Rettore D. Maurizio e gli Educatori alcune giornate di riflessione e di conoscenza della spiritualità dell'Amore Misericordioso.

I pellegrini

Durante il mese di settembre è continuato il flusso di pellegrini al di là delle aspettative. Sempre più numerosi i gruppi ma anche le famiglie che con i loro figli passano la giornata in questo Santuario. Diciamo grazie al Signore perché da questo "roccolo" di Collevalenza sempre più pellegrini si sentono attratti ad entrare nella "rete della sua Misericordia".



Da Trani



Da Mezzago



Cavalieri del Santo Sepolcro



Esercizi spirituali Sacerdoti



Famiglia Missionaria Donum Dei legata alla spiritualità dell'Amore Misericordioso

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Dalle Marche



Dall'Africa



Collevale, 2° raduno Ex-maglieriste con alcuni familiari



Da Jesi con il loro Vescovo



Da Caserta

I Gruppi

Acerno(SA), Acerra (NA), Acireale (CT), Adelfia (BA), Andria (BA), Aquino (FR), Arezzo, Arzano (NA), Ascoli Piceno, Atessa (CH), Avellino, Balsorano , Bari, Bellegra (RM), Bellizzi (SA), Besnate (VA), Binetto (BA), Bisceglie, Bitonto (BA), Bologna, Brescia, Brindisi, Bucchianico (CH), Caldogno (VI), Calenzano (FI), Camerino, Campobasso, Canada, Carrara, Casa Castalda (PG), Caserta , Cassino, Castel del Piano (PG), Castel Madama (RM), Castelfranco Emilia (MO), Castellammare di Stabia, Catania, Ceccano , Cento (FE), Centobuchi, Cerignola, Chieti , Chieti Scalo, Cisterna di Latina, Civitella Casanova (Pe), Como , Corridonia (MC), Cretone , Ercolano, Fermo, Fiano Romano, Fondi, Forlì, Formia, Francavilla al mare (CH), Fratta Maggiore, Frosinone , Galbiate, Gioia del Colle (BA), Grottaglie (TA), Grottazzolina, Isola Scala, La Terza (TA), Ladispoli , Lanciano, Latiano (Br), Latina, Lucca, Lugo (RA), Spagna, Macerata, Marigliano (NA), Martina Franca (TA), Massa e Cozzile (PT), Melzo (MI), Mentana, Messina, Milano, Milazzo, Modena, Modugno (BA), Monreale (PA), Montale , Montecchio Maggiore (VI), Montecosaro, Montelibretti (RM), Montevarchi, Napoli, Nettuno (RM), Orta di Atella (CE), Ortona (CH), Osimo, Padova, Pagani (SA), Palagonia (CT), Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pignataro Maggiore (CE), Pioltello (MI), Pisa, Pistoia, Policoro (MT), Pompei, Pontassieve (FI), Pontinia (LT), Portici, Porto di Legnago (VR), Porto S. Elpidio, Porto Torres (SS), Pozzuoli, Prato, Quarrata (PT), Ravenna, Ribera (AG), Rieti, Rimini , Rocca di Papa (RM), Roma, Ronco, Roseto Val Fortore (FG), Rufina (FI), S. Maria a Vico , S. Marinella (RM), Salerno, San Severo (FG), San Benedetto Marzi (AQ), San Benedetto del Tronto, San Giovanni Valdarno, San Marco in Lamis, San Marco in Lamis (FG), Santeramo, Saonara (PD), Sarnano, Sassari, Serino (AV), Solesino (Pd), Soverato, Svizzera, Taurianova (RC), Teano (CE), Terni, Terracina (LT), Terracina, Terzigno (NA), Messina, Torino, Tremestieri Etneo (CT), Trieste, Triggiano (BA), Tuoro sul Trasimeno, Urbisaglia (MC), Valdagnò (VI), Vasto, Venezia, Verona, Vicenza, Londra, Francia, Australia, Germania.

2015

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

"Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41)

24-28 AGOSTO:

Guida: Mons. Agostino Superbo (Arcivescovo di Potenza, Presidente della Conf. Episc. della Basilicata)

Tema: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"* (2Cor5,20)

23-27 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Vito Angiuli (Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, Delegato della CEP per la Commissione della Dottrina della Fede)

Tema: *"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova"* (2Cor5,17)

CORSO PER LAICI

10-11-12 LUGLIO

Guida: D. Ruggero Ramella, SDFM (Cappellano di Polizia, Roma)

Tema: *"Non vivo più io, ma Cristo vive in me"* (Gal2,20)

- 16-18 Ottobre Convegno ALAM
- 5-8 Novembre Corso di Cristianità Donne
- 16-20 Novembre Convegno CISM
- 20-22 Novembre Corso di Cristianità Uomini
- 23-27 Novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti
- 13 Dicembre Apertura Porta Santa del Santuario

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola
Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291
E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;
per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.